

**In Piemonte  
Falso medico  
aspira  
a primario**

■ ASTI. Per 13 anni era riuscito a nascondere a tutti di non aver ottenuto la laurea in medicina, pur esercitando la professione di neurologo, a Canelli. A tradire il falso medico, Amedeo Goria, di 37 anni, è stata una notizia pubblicata da un settimanale di Acqui Terme. In essa si elogiava Goria «per il suo brillante successo ottenuto nel corso di un esame a Roma». Goria, in questo modo, avrebbe avuto le porte aperte per raggiungere la carica di primario.

Qualcuno, però, ha voluto andare a fondo e, a poco a poco, è venuta fuori la verità ed il pretore di Canelli Francesco Scavo ha inquisito Goria per esercizio abusivo della professione, usurpazione di titolo e truffa aggravata ai danni dei clienti.

Goria - che è figlio di un medico «vero» - ha ammesso di aver sostenuto soltanto 12 esami all'università. Dai pazienti e dai loro parenti, Amedeo Goria era considerato «un professionista serio».

Sarebbe stata la moglie del finto dottore a far scoppiare involontariamente lo «scandalo» annunciando al settimanale di Acqui Terme il «successo» riportato a Roma dal marito durante l'esame. Ma Amedeo Goria si era inventato anche questo.

**Il boss ha scritto una memoria  
difensiva in cui parla  
delle sue amicizie influenti  
e delle sue crisi mistiche**

**«Io, Michele Greco, racconto»**

Da tempo circolava voce dell'esistenza di una memoria difensiva scritta di suo pugno nel carcere dell'Ucciardone. In diversi show, in tante aule di tribunali siciliani, Michele Greco, aveva lasciato intendere di avere una sua seconda verità. Ora il maxi-processo è finito. Vediamo cosa ha scritto il capo di Cosa Nostra ai giudici che lo hanno condannato all'ergastolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**SAVERIO LODATO**

■ PALERMO. Si autodefinisce un «Giolimoni anni Ottanta», la perversa invenzione della fantasia del regime. Si considera sfortunato: «Porto un nome da cartellone». Ama la letteratura: «Ma non ho mai letto libri rosa o libri gialli». Si paragona, anche se alla lontana, al bandito Giuliano: «Ma la sua storia cominciò con venti chili di farina di contrabbando, la mia con una valanga di lettere anonime. Giuliano si armò di mitra, prese la via della montagna. Io mi armai della bibbia, presi la via del deserto».

Michele Greco il «Papa», visto da Michele Greco. Ne vien fuori un autoritratto benevolo, quasi un panegirico, quello del signore di campagna, amante del buon vicinato, titolare scelto della nazionale italiana di tiro a piattello, conoscitissimo nel bel mondo

zola in cemento armato che si sospettò servisse all'atterraggio di elicotteri.

Alla notizia della strage Chinnici, Michele Greco sudò sette camicie per far cambiare opinione a quei contadini disposti a presentarsi spontaneamente ai giudici per giurare sulla sua innocenza. «Non ci andate - li consigliai - quelli vi consumeranno».

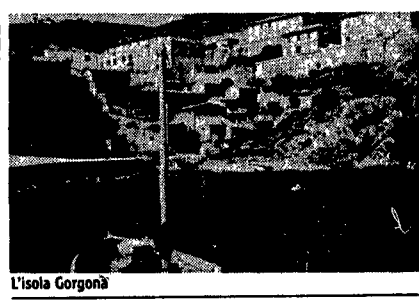
Altro tuffo nel passato, Palermo anni Cinquanta, quella del cardinale Ernesto Ruffini, proverbiale per avere più volte chiuso un occhio sulla mafia di quegli anni. «Ricordo benissimo quel giorno, a Croceverde Giardini, nella borgata dove sono nato e cresciuto. Il cardinale in persona entrò in casa mia e la benedisse». Promosse l'incontro il procuratore generale dell'epoca, Emanuele Pili. Accoglienza festosa, banda musicale, tutta la borgata di fronte a casa Greco. Poi il Greco che pranzano con il cardinale Ruffini.

Michele Greco frequenta anche i funzionari dell'Arma. «Conobbi il colonnello Giuseppe Russo, quando era tenente, veniva a trovarmi spesso. Pochi giorni prima che l'ammazzassero ci prendemmo il caffè proprio nella tenuta Favarella, dove Contorno (uno dei boss pentiti, ndr) sostiene che ci fosse una raffine-

**Condannato all'ergastolo  
è considerato il capo assoluto  
di «Cosa nostra». Frequentò  
cardinali e dirigenti politici**



Michele Greco



L'isola Gorgona

**A Gorgona nascerà  
un villaggio  
per i detenuti**

Un villaggio penitenziario a basso indice di sicurezza, nel quale detenuti non pericolosi si integrino nella vita cittadina gestendo attività turistiche ed ecologiche. Sarà questo il nuovo volto del carcere della Gorgona se andrà in porto un esperimento di risocializzazione unico in Europa. Parlano il direttore degli Istituti di pena Amato, il sindaco di Livorno ed il senatore Gozzini.

CRISTIANA TORTI

■ LIVORNO. Inedito ed avanzato, il progetto di trasformare il penitenziario della Gorgona in un villaggio carcerario a basso indice di sicurezza può diventare la faccia concreta della riforma. Se sarà realizzato, un centinaio di detenuti, non pericolosi e prossimi alla conclusione della pena, di origine prevalentemente toscane (e quindi vicini alle famiglie) vivranno in un villaggio del tutto integrato con la comunità isolana. Pochi agenti di custodia, piccolissimi appartamenti al posto di celle con le sbarre, spazi per i colloqui con i familiari tali da assicurare rispetto e privacy. Molte le attività di risocializzazione. A cominciare dal lavoro, che, secondo questo progetto, dovrà consistere soprattutto nella gestione di flussi di turismo sociale e di attività ecologiche.

Tra poco una commissione formata dagli enti interessati - Regione Toscana, Provincia e Comune di Livorno, Istituti di pena - si metterà al lavoro. «È un progetto da sostenere senza alcun dubbio - ci ha detto il padre della riforma carceraria senatore Mario Gozzini - ed anche una occasione da non perdere per il carcere di tipo nuovo - afferma Nicolò Amato, direttore degli Istituti di pena - integrato nella società e teso al recupero e al reinserimento, ma testimonia anche - continua - l'impegno dell'amministrazione carceraria per tutelare interessi di carattere generale, l'ambiente per esempio».

Cerchiamo dunque di capire meglio questo progetto. Cinque anni fa il Comune di Livorno aveva chiesto al ministero di Grazia e Giustizia, ottenendone l'assenso, la chiusura del penitenziario della Gorgona. Nel frattempo, nella prospettiva di valorizzare un'isola che è una oasi ecologica eccezionale, insieme all'amministrazione carceraria sono state organizzate visite guidate, con flussi di turismo controllato che hanno avuto un referente proprio nel penitenziario. Perché, alla fine degli splendidi itinerari nel verde o

**Ustica  
Accame:  
«E' colpa  
degli Usa»**

■ BARI. Per il responsabile nazionale per i problemi della difesa di Dp, Falco Accame è scarsamente attendibile «che il Dc-9 Italia inabissato ad Ustica sia stato abbattuto da un missile lanciato da un aereo militare decollato dalla base di Gioia del Colle (Bari) per inseguire e abbattere un «Mig» libico». Accame ha sostenuto che questa versione dei fatti sarebbe stata «messi in giro dagli americani e dalla Cia per togliere da se stessi ogni possibile responsabilità nell'abbattimento dell'aereo civile italiano». «Trovo gravissimo - ha detto - che il ministro Zanone non abbia reagito alle indiscrezioni apparse sulla stampa, secondo cui da Gioia del Colle sia stato dato l'ordine di inseguire ed abbattere un caccia libico, una decisione di questo tipo significa la possibilità di dichiarare guerra alla Libia e credo che nessun comando italiano abbia preso una decisione del genere». Quello che prevale è l'iter necessario per i risarcimenti ai parenti delle vittime del Dc-9 di Ustica; affinché siano risarciti, occorre dimostrare che l'incidente è stato provocato dagli stessi italiani, trova che questo non sia assolutamente giusto così come è inconsistente, per via degli elementi, è la campagna pubblicitaria che la stampa sta sollevando sulla responsabilità dell'Aeronautica militare italiana.

**Il prof della valletta di Arbore**

**Raccontò il suo «amore»  
Escluso dagli esami**

Escluso dalle commissioni degli esami di maturità per colpa di «A Benedetta» Giovanni Ghiselli, professore bolognese, dice di sì, e accusa Galloni di mandare in giro nei provveditorati un elenco di «professori all'indice». «A Benedetta» è il romanzo erotico che gli procurò una notorietà-lampo: Nicoletta Della Corte, valletta di Arbore, presunta ispiratrice della trama, lo querelò per diffamazione.

■ BOLOGNA. Giovanni Ghiselli, il professore bolognese che nei mesi scorsi fu al centro di un «caso» collegato a Nicoletta Della Corte, la valletta del «notai» della trasmissione di Arbore «Indietro tutta», ha diffuso un esposto indirizzato al ministro della Pubblica Istruzione, in cui denuncia di non avere ottenuto l'esame di maturità in un liceo milanese perché il suo nome figura in un elenco riservatissimo di persone che non è opportuno nominare. Ghiselli ha riferito che l'elenco gli è stato mostrato da un funzionario del Provveditorato di Milano e gli è stato consegnato dal viceprovveditore Zenga. «Ghiselli non ha provvedimenti amministrativi a suo carico ed era stato preadattato a Milano da un attestato

del suo preside - dice l'avvocato Giosuè Calabria che lo assiste - anche il viceprovveditore di Bologna, dott. Ceglie, stamattina ha confermato l'esistenza di elenchi compilati dal ministero e diffusi ai vari provveditorati con i nomi di persone nei cui confronti esistono riserve». Ghiselli, nel suo esposto, parla di «vicenda kafkiana» e chiede «se viviamo in un paese democratico o in un regime latino-americano». Il docente ritiene che l'iscrizione nell'elenco sia dovuta al suo libro «A Benedetta» e allo scampolo suscitato nel gennaio scorso da interviste e articoli sulla valletta di Arbore, sua ex allieva e considerata la presunta ispiratrice del libro che l'ha querelato per diffamazione. Il romanzo del professore, come si ricorderà raccoglieva molte citazioni

«colte» e un corposo elenco di performance sessuali.

Ghiselli, nel marzo scorso, era stato ospite di una puntata della trasmissione televisiva di Giuliano Ferrara dedicata al mito e all'esistenza del don Giovanni, nel corso della quale aveva negato l'identificazione della valletta con la protagonista del libro, e aveva difeso la sua opera, definendola «un romanzo sull'educazione, che se racconta cose immorali lo fa per condannarle».

«Non sono un conformista», dice Ghiselli - e per i miei metodi di insegnamenti «diversi» sono stato oggetto di due ispezioni. Ma sono stimato dal mio preside, da allievi e genitori. Chiedo l'intervento del ministro contro questa discriminazione, tanto più grave oggi quando la maturità è fatta da esami Brancalonesi». «Non si capisce poi perché - aggiunge il suo legale Calabria - Ghiselli è stato «rifiutato» a Milano mentre era stato nominato al «Mamiani» di Roma. Ha avuto la comunicazione stamattina, ma quando ha telefonato al liceo ha scoperto di essere stato sostituito per irreperibilità».

**Barbara aggressione a Reggio E.**

**Handicappato violentato  
e rapinato da 4 teppisti**

Gli hanno rubato tutto quello che aveva in tasca: 13.000 lire guadagnate arrangiandosi a vendere immagini religiose. È stato l'ultimo sfregio. Prima in quattro l'avevano sottoposto ad abusi sessuali, sotto la minaccia di un coltello. La vittima è un diciannovenne handicappato mentale. I suoi persecutori sono ragazzi, due sono minorenni. Il barbaro episodio è successo l'altra sera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**OTELLO INCERTI**

■ REGGIO EMILIA. Un giovane di 19 anni, psichicamente minorato, che guadagna qualcosa vendendo «santini» in giro per l'Italia, è stato aggredito da quattro giovani che, armati con un coltello, hanno prima abusato sessualmente di lui e poi lo hanno rapinato delle 13.000 lire che aveva in tasca. I quattro sono stati presi praticamente sul fatto, ad aggressione conclusa, grazie a un cittadino che, sentendo le invocazioni di aiuto dell'aggredito, ha telefonato alla polizia. Due degli aggressori sono minorenni, per cui non sono state fornite le loro generalità: adesso sono nel carcere minorile di Bologna. Gli altri due, entrambi 19enni, sono Domenico Tirella, abitante a Reggio al n. 19 di via Monte S. Michele, e Luigi Ruggiero, residente al n. 16 di via Mascagni. Come i due minorenni, sono immigrati a Reggio Emilia dalla Calabria e non hanno lavoro. Tutti sono già noti alle forze dell'ordine: uno dei minorenni era già stato arrestato, tempo fa, per rapina.

I quattro conoscevano il venditore di santini e, l'altra sera, lo hanno attirato in una trappola nei pressi di un bar della immediata periferia, il bar Renato, in viale Risorgimento. Alle 21,30 è scattata l'aggressione contro il poveraccio, che si è messo a gridare. Qualcuno lo ha udito e ha telefonato al «113». Pochi istanti dopo una pattuglia della volante era già sul posto. La duplice aggressione si era appena conclusa, il venditore di santini ha cominciato a raccontare i fatti ai poliziotti, che hanno trovato un immediato riscontro: il coltello ed il misero bottino, quelle 13.000 lire

che sono state immediatamente restituite al proprietario. Per i quattro sono scattate le manette.

In questa, poco dopo, il racconto della odiosa aggressione. Adesso l'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Giancarlo Tarquini, dovrà, vagliando i fatti, precisare le singole responsabilità.

L'ambiente nel quale è maturato questo squalido atto di violenza è quello tipico di una «banda minorile» del Reggiano; giovani provenienti prevalentemente da ambienti sociali emarginati, che hanno iniziato la loro «carriera» da adolescenti, rapinando di poche migliaia di lire i ragazzini, per poi andarsi a giocare il bottino a «videogames», e che hanno continuato poi, alzando il tiro anche con aggressioni ad adulti, ed entrando in contatto con la droga. Benché questi ragazzotti non siano molti, le loro imprese hanno già fatto ripetutamente parlare le cronache locali. Recentemente avevano rapinato un ragazzo che stava rientrando da scuola con rudimentali mazze costruite con manici di scopa e catene, si erano fatte consegnare le mitiche «Timberland».



**L'hanno  
premiata  
come foto  
dell'anno**

Questa immagine di Licio Gelli, scattata dal fotografo dell'Ansa Franco Fiorentini nell'area di servizio «Secchia» sull'Autostrada del Sole poche ore dopo che il «venerabile» era stato scarcerato a Parma, è stata premiata come «foto dell'anno» dai giurati del premio Chia Sardegna. Come si ricorderà Gelli era stato rimosso in libertà per le sue gravi condizioni di salute. Il fotografo ha eternato non solo Gelli, ma la bugia.

**«Riprendiamoci i centri storici»**

■ MATERA. Il problema centrale ricorderà Edoardo Salzano, presidente nazionale dell'Istituto di urbanistica, è sempre più chiaramente, e sempre più diffusamente, quello di intervenire sulla città esistente per riqualificarla. La città, crescendo, ha inglobato al suo interno spazi non più utilizzati abbandonando i vecchi centri ad un degrado terribile. Si tratta talvolta di aree che, se correttamente recuperate, potrebbero modificare la qualità della vita risolvendo problemi cruciali dell'intero sistema urbano. Un problema che investe anche i piccoli centri dove serve «un'urbanistica operativa - ha detto Fabrizio Mangoni, parlando dell'esperienza della 219 nei centri storici minori - che superi l'artificiosa contrapposizione tra piani e progetti». Il centro storico è a sua volta formato da parti che «presentano - ha detto Carlo Aymonino - aree strategiche da riutilizzare in un progetto complessivo di centro storico». Ma la città è un insieme complesso e l'intervento sulle sue parti non deve essere «il prodotto casuale di un assemblaggio di atti slegati, ma la riconoscibile espressione - ha ricordato Salzano - di una volontà collettiva».

Nei due giorni del forum su questi temi, come ormai non accadeva da anni, politici, urbanisti, sociologi del territorio ed ambientalisti, rappresentanti del sindacato e del potere locale si sono confrontati: una fitta rete di relazioni, comunicazioni, interventi e tavole rotonde per fare l'inventario delle questioni aperte, tracciare un bilancio delle esperienze compiute (sono state presentate dieci comunicazioni su centri storici emblematici, da Roma a Napoli, dalla Matera dei Sassi a Bolo-

gna e Venezia), disegnare le prospettive possibili «di una sinistra - ha detto Velardi - che vuole governare le trasformazioni con un programma credibile». Anche a sinistra, ha argomentato Vezio De Lucia, direttore generale del ministero dei Lavori pubblici, si è passati da una pratica che si ispirava alla tradizione delle grandi socialdemocrazie europee alla «logica tutta quantitativa che ha fatto perdere i contatti con le nuove domande, prevalentemente qualitative che attraversano la società».

Ora che l'intero settore edilizio appare sbrindellato e fortemente in crisi cosa sta accadendo? «Le tendenze e le scelte in atto - ha sostenuto l'on. Andrea Geremica - stanno portando alla generalizzazione di una vera e propria legislazione straordinaria che marginalizza le autonomie locali su una linea di contrapposizione e di privatizzazione che stravolge l'assetto e la qualità della città». Anche per Renato Nicolini è indispensabile un nuovo ruolo dell'ente locale «non più solo difensore del territorio ma protagonista innovativo della sua valorizzazione». Ma il valore strategico dell'intervento dell'ente locale non deve significare attendere la riforma, bisogna «utilizzare da subito - ha insistito

ALDO VARANO

Geremica - tutti gli spazi possibili di sperimentazione e di cambiamento»; dalle agenzie comunali del piano, a strutture qualificate per la gestione del patrimonio residenziale pubblico, all'accordo di programma, alla conferenza dei servizi, allo sportello unico per il rilascio di concessioni e pareri. In questo quadro saranno possibili forme di rapporto fra pubblico e privato; di organizzazione dei proprietari e degli inquilini coinvolti nel recupero dei centri storici per un reale consenso di massa intorno a una politica attiva di riqualificazione urbana.

«Intervenire sul centro storico - ha detto Massimo lo Cicero - non è un'affare interessante per la speculazione privata senza intervento pubblico. Il problema, quindi, non è se deve esserci l'intervento pubblico, ma che tipo deve essere. O la sinistra si sporca le mani - ha aggiunto - in questi grandi progetti ed impone equità, efficienza, efficacia nelle procedure e moralità nei comportamenti o non serve a niente dire che si è di sinistra».

**Sondaggio  
Si del 43%  
agli aumenti  
per i prof**

■ ROMA. È giusto che il personale della scuola abbia avuto dal nuovo contratto aumenti così rilevanti. Così si è espresso il 43 per cento degli italiani intervistati dalla «Magna» in un sondaggio per il settimanale il «mondo» effettuato nel momento «caldo» della chiusura della vertenza. Un assenso, poco superiore percentualmente a quanti affermano che quegli aumenti sono «eccessivi (40 per cento)». Non hanno saputo dare una risposta, sono disorientati o privi di elementi di giudizio, il 17 per cento. Ma quanti sono favorevoli agli aumenti retributivi sono anche contrari all'imposizione di nuove tasse (55,4 per cento), per finanziarli. Come dice pagate stipendi alti, ma tutto questo non deve ricadere indiscriminatamente sulle spalle dei contribuenti, come affermano invece soltanto il 3 per cento degli interpellati. Alcuni (il 20,2 per cento) ritengono tuttavia che si debba «necessariamente» ricorrere a nuove tasse per tutti.

□ NEL PCI □

**Iniziativa  
in tutta  
Italia**

Iniziativa del Pci, oggi 19 giugno: Gian Carlo Felletti, Matera; A. Tortorella, Ruda e Palazzolo (UD); L. Turco, Carvignano (UD); M. Bossoli, Latina (UD); U. Mezza, Abano (PD); D. Novelli, Mantova.

Sottoscrizione. Per onorare la memoria del marito Orlando Argentesi, perseguitato antifascista e partigiano, sindaco di Medicina (Bologna), funzionario presso la Sezione enti locali della Direzione del Pci, e dirigente della Lega comunista democratica, morto a 49 anni di età il 16 gennaio 1957, la compagnia Adriana Sarti ha versato 1 milione e 500 mila lire a «Unità». La somma rappresenta l'ultima parte degli arretrati della pensione, che Adriana Sarti ha deciso di utilizzare: 50 quote della Coop soci; due abbonamenti annuali per sezioni Pci del Mezzogiorno; sottoscrizione per il potenziamento e lo sviluppo del giornale.